

## **UC Merced**

### **Biogeographia - The Journal of Integrative Biogeography**

#### **Title**

Considerazioni conclusive sul XXXV Congresso della Società Italiana di Biogeografia (Rabbi, TN, 6-9 settembre 2004)

#### **Permalink**

<https://escholarship.org/uc/item/4x95r5dw>

#### **Journal**

Biogeographia - The Journal of Integrative Biogeography, 26(1)

#### **ISSN**

1594-7629

#### **Author**

Vigna Taglianti, Augusto

#### **Publication Date**

2005

#### **DOI**

10.21426/B626110574

Peer reviewed

## Considerazioni conclusive sul XXXV Congresso della Società Italiana di Biogeografia (Rabbi, TN, 6-9 settembre 2004)

AUGUSTO VIGNA TAGLIANTI

*Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo (Zoologia),  
Università di Roma "La Sapienza", viale dell'Università 32, I-00185 Roma  
e-mail: [augusto.vignataglianti@uniroma1.it](mailto:augusto.vignataglianti@uniroma1.it)*

Siamo arrivati alla fine di questo XXXV Congresso della Società Italiana di Biogeografia, sul tema del popolamento animale e vegetale delle Alpi e Prealpi centro-orientali, cinquant'anni dopo quella prima riunione, svoltasi a Padova all'interno del XXVII Convegno dell'Unione Zoologica Italiana, in cui veniva fondato il Gruppo Italiano Biogeografi, e che il nostro maestro Sandro Ruffo ci ha ricordato con commozione nel suo intervento.

Un Congresso, questo di Rabbi, organizzato in modo superbo, senza nessuna caduta di tono, ma con la semplicità e la schiettezza "naturalistica" della nostra tradizione, in un posto splendido, con un tempo splendido, in un ambiente affascinante, con una bellissima escursione nella Val di Saènt, una notevole cura dei particolari nelle manifestazioni culturali offerte, nelle danze tradizionali, nei cori alpini, nelle immagini speleologiche, e con una partecipazione dei politici e degli **amministratori** locali e regionali significativa e non rituale. Perfino i volumi del precedente Congresso, da distribuire ai Soci della SIB, sono pervenuti in tempo, un attimo prima dell'Assemblea.

Credo quindi, anzitutto, che vadano ringraziati gli organizzatori, tutti e a tutti i livelli.

Poi, vanno ringraziati i presentatori dei contributi: abbiamo ascoltato delle belle relazioni e delle belle comunicazioni. Tuttavia, come in parte ci attendevamo, da questi contributi emerge un quadro delle conoscenze ancora frammentario ed eterogeneo, che non colma le lacune che avevamo individuato

nello stato delle conoscenze sull'area e che ci avevano spinti a proporre questo tema del nostro Congresso.

Non è facile, quindi, trarre conclusioni organiche ed esaurienti sul popolamento animale e vegetale dell'area in esame. Un'area che è anche difficilmente definibile nei suoi parametri principali. Alcuni settori dell'arco alpino erano già stati oggetto dei nostri Congressi tematici: le Alpi Liguri (XXIV Convegno, Sanremo, 1982), come area di transizione tra Alpi e Appennino, come punto chiave della biogeografia italiana; le Alpi sud-orientali (XXVI Convegno, Udine, 1986), nei loro rapporti con le Dinaridi, esaminate allora soprattutto dal punto di vista botanico; le Alpi occidentali, dapprima in modo più parziale (XIV Convegno, Torino, 1968), poi nuovamente in modo più ricco e articolato (XXVIII Convegno, Torino, 1990), quando furono anche introdotte quelle schematizzazioni sui corotipi della fauna italiana e mediterranea, che oggi, aggiornate e precisate, sono divenute uno strumento ampiamente utilizzato in tutte le analisi biogeografiche, come abbiamo ascoltato nei giorni scorsi. Mancava il settore che qui a Rabbi abbiamo preso in considerazione: le Alpi e le Prealpi centro-orientali. Proprio quel settore che, di più antica conoscenza (ho ricordato io stesso, nella relazione sui rapporti tra entomologi e biogeografi, come le Alpi orientali fossero state l'oggetto del primo lavoro faunistico sul nostro Paese, in quella *Entomologia carniolica* di Giovanni Antonio Scopoli del 1763), era stato poi superato da altri settori alpini o appenninici.

Il quadro che qui ci è stato presentato non è però ancora esaustivo: sono mancati confronti e sintesi, soprattutto a livello faunistico e soprattutto sui gruppi più significativi e "numerosi" (tranne pochissime eccezioni), o sono stati effettuati solo in modo frammentario o marginale.

Vorrei quindi tentare semplicemente una breve analisi di quanto abbiamo qui ascoltato. Dal punto di vista geografico e geologico, una splendida relazione di Carlo Baroni ha tracciato la storia dei ghiacciai alpini e delle modificazioni geomorfologiche e ambientali del periodo postglaciale nelle Alpi centrali, argomenti chiave per la comprensione del popolamento, dal punto di vista storico ed ecologico, di questo settore alpino e prealpino. Una interessante comunicazione, di G. Parolo, A. Carton e A. Pirola, ha poi collegato la geomorfologia del paesaggio di origine glaciale con i più caratteristici aspetti vegetazionali.

Da punto di vista botanico, Cesare Lasen ha presentato un quadro generale, esaustivo e di alto livello, dello stato delle conoscenze sulla fitogeografia dell'area, dagli aspetti floristici a quelli vegetazionali, alle problematiche della tutela e del ruolo delle aree protette. A questa relazione si sono affiancate alcune comunicazioni, su argomenti più specifici o su aspetti parziali, come quella di Enrico Tomelleri e altri sulle praterie montane, di Silvio Frattini sulle stazioni

relicte di un muschio di torbiere (*Paludella squarrosa*) ad alto rischio di estinzione in Lombardia, e di A. Petraglia sulla struttura di popolazione di un'altra briofita alticola del passo di Gavia (*Polytrichastrum sexangulare*), con taglio però esclusivamente eco-fisiologico. Infine, una bella relazione di Filippo Prosser, risultato di un ingente e lungo lavoro floristico, di base e interpretativo, ha illustrato il ruolo della Valle dell'Adige come corridoio xerothermico.

Il quadro che si evidenzia, e che viene poi precisato e arricchito dalle comunicazioni faunistiche, è quello di una ripartizione delle Alpi in Alpi occidentali, dalle Liguri alle Lepontine, e di Alpi centro-orientali, dalle Retiche alle Giulie.

Questo settore, definito quindi come Alpi centro-orientali, non separabile in "centrali" e "orientali", viene però caratterizzato essenzialmente dalla presenza, a sud, delle Prealpi. Nei rilievi prealpini, come evidenziato in varie comunicazioni e interventi, specialmente da Pier Mauro Giachino e Dante Vailati, da Paolo Pantini e Marco Valle, da Achille Casale e da me stesso, sono invece ben riconoscibili un settore centrale e uno orientale, separati dalle valli dell'Adige, che rappresenta una barriera e contemporaneamente un corridoio floristico e faunistico. Le Prealpi rappresentano per il popolamento italiano un'area di estrema importanza, emersa dal Miocene, colonizzabile precocemente da componenti di diversa origine ed epoca: nel Terziario dalle faune termofile relitte, nel Quaternario dalle faune mesofile steppiche e settentrionali. Su questo popolamento prealpino hanno poi agito imponenti fenomeni climatici, con le conseguenti cladogenesi, per isolamento, relittualità e rifugialità, nel Pliocene e nel Quaternario.

Il popolamento dei Coleotteri Carabidi, che Achille Casale e io abbiamo presentato nelle sue grandi linee, per il numero elevato di specie (oltre 650 nell'area considerata, che in pratica significa la metà delle specie italiane e il 30% delle specie endemiche italiane) e per l'ottimo livello delle conoscenze tassonomiche e corologiche, può essere utilizzato come paradigma del popolamento complessivo, schematizzabile come su esposto. Alla sintesi generale della relazione che abbiamo qui presentato, vanno poi aggiunte le puntuali osservazioni di Paolo Bonavita sui limiti di areale dei Carabidi Bembidini nell'area friulana, l'accurata analisi faunistica e tassonomica dei Colevidi Leptodirini prealpini di Giachino e Vailati, e la sintesi sul popolamento cavernicolo presentata da Leonardo Latella.

Sono poi state presentate cinque comunicazioni su Ortotteroidei alpini e prealpini, di vario livello, forse integrabili in sede di pubblicazione in una sintesi unitaria: comunicazioni comunque ricche di dati e di aspetti interessanti, da approfondire ancora nella metodologia biogeografica, a cura di Paolo Fontana, Filippo Maria Buzzetti e loro collaboratori (B. Agabiti, F. Tami).

Beppe Osella ha invece preso in esame i rapporti tra la pianura padana e il settore alpino e prealpino centro-orientale, mettendo in luce il grande significato della pianura padana a livello biogeografico, anche se oggi caratterizzata da troppe estinzioni recenti che ne mascherano e impoveriscono il popolamento. Argomento ripreso poi da Franco Mason e collaboratori, nella sua sintesi sul Bosco della Fontana.

Michele Maroli ha trattato della diffusione della leishmaniosi e dei Flebotomi nelle Prealpi centro-orientali, con una interessante e poco nota apertura alla biogeografia della entomologia medica e veterinaria.

Molto importante è poi stato, a mio avviso, l'insieme dei contributi sulla fauna acquatica, dallo splendido lavoro dei "veronesi" della scuola di Ruffo (Beatrice Sambugar, Fabio Stoch, Enrico Mezzanotte, Uberto Ferrarese) sulla fauna delle sorgenti alpine e prealpine, alla accurata sintesi sui Tricotteri dell'intera area dei "perugini" della scuola di Giampaolo Moretti (Fernanda Cianficconi, Carla Corallini, Barbara Todini) e della Bergamasca di Marco Valle e collaboratori del Museo di Bergamo (E. Bertuetti, O. Lodovici). Più tipicamente idrobiologiche le belle comunicazioni del gruppo del Museo di Trento, coordinato da Bruno Maiolini (V. Lencioni, R. Raschioni, A. Boscaini, A. Franceschini) e con la collaborazione degli specialisti Leo Rivosecchi e Bruno Rossaro, e particolarmente interessante la storia del popolamento ittico del lago di Garda, presentata da Ivano Confortini.

Qui, parlando di pesci e di gestione, di vertebrati di interesse economico e di fauna introdotta dall'uomo, si apre un vasto campo "applicativo" di grande importanza, attuale e futura, per la biogeografia: gli aspetti di conservazione e di gestione della fauna e di genetica della conservazione. Le comunicazioni qui presentate sono state tutte molto interessanti, nei temi, nelle metodologie, nelle conclusioni, dalla dinamica di popolazione del camoscio alpino nei Lessini (Elena Pozzobon e colleghi), alla filogenesi e biogeografia del camoscio (Barbara Crestanello e colleghi), alla struttura genetica delle popolazioni di lepre variabile (Heidi Hauffe e colleghi), ai problemi di reintroduzione dell'orso bruno (Marco Quatrada e colleghi) e della lince (Marianna Bellon e colleghi), fino alla bella sintesi di Luca Pedrotti sulla gestione della fauna nel parco Nazionale dello Stelvio.

A questo gruppo di comunicazioni si legano quelle odierne, come una corretta e logica prosecuzione degli aspetti più positivi e propositivi della biogeografia della conservazione. Si entra qui nel rapporto tra la biogeografia e la tutela della biodiversità. E quindi l'analisi della Rete Natura 2000, dei Siti di Importanza Comunitaria, la situazione locale e nazionale: un insieme di comunicazioni di particolare interesse. Si è parlato di SIC del Trentino, a livello istituzionale (Antonella Agostini), del Bosco della Fontana (Franco Mason e collaboratori), degli endemiti delle Orobie (Paolo Pantini e Marco Valle), dei SIC e ZPS nel Veronese (Nicoletta Verdari e gruppo del Museo di Verona) e di Monte Pastello

(Sandro Ruffo e Leonardo Latella), ma anche di zone umide tirreniche del Livornese (Emilio Baldaccini, Fabio Garbari e collaboratori) e della Rete Natura 2000 del Lazio (Valerio Sbordonì e Stefano De Felici), mettendo in luce gli aspetti positivi e i rischi di un rapporto non sempre facile tra ricercatori e istituzioni, tra “burocrazia e biogeografia”, per riprendere il titolo di Sbordonì.

E nel pomeriggio, in appendice, seguiranno ancora i lavori del gruppo sulle “introduzioni faunistiche”, coordinato da Piero Genovesi “Papik” (Istituto Nazionale per Fauna Selvatica) e a cui partecipano molti di noi, proprio a ribadire l’interesse, l’importanza e le potenzialità della biogeografia “applicata”.

Un’ultima osservazione sul fatto che, in questo inizio di settembre, in fortunata coincidenza con questo Congresso, sono stati pubblicati in Italia due libri di biogeografia: la seconda edizione (Casa Editrice Ambrosiana) di “Biogeografia - la dimensione spaziale dell’evoluzione”, il primo testo italiano di biogeografia, di Mario Zunino e Aldo Zullini (entrambi qui presenti) e la traduzione (a cura di Mario Zunino) del volume di Alfredo Bueno Hernández e Jorge Llorente Bousquets, *L’evoluzione di un evoluzionista - Alfred Russel Wallace e la geografia della vita* (Bollati Boringhieri).

Un buon Congresso, in conclusione, ricco di stimoli e suggestioni, soprattutto per questi aspetti di biogeografia della conservazione, della tutela della biodiversità, cui ho solo accennato, ma che avrà un ruolo sempre più rilevante. Mi pare tuttavia necessaria, e spero si possa fare nella redazione del volume degli atti, una più approfondita sintesi del popolamento delle Alpi e Prealpi centro-orientali, sulla base dei gruppi tassonomici più significativi e paradigmatici, ma anche, soprattutto per quei giovani che si affacciano oggi su queste tematiche, una maggiore attenzione e rigore nei metodi e nel linguaggio della biogeografia: quel rigore che ha sempre caratterizzato l’opera di Marcello La Greca, il grande maestro di biogeografia per tutti noi, scomparso tre anni fa.

